Il presidente della Dc ha aperto ieri la Festa dell'Amicizia a Montecatini «Non si lotta nel partito per dimettersi ma per starci. Vedremo tra qualche mese...» «il suo interesse, non la collettività»

«Non sono sotto processo, anche nella sinistra ci sono personalizzazioni» «Immorale» la politica del Psi: favorisce

### De Mita: «Ho appena cominciato»

Q vinco o perdo». Ciriaco De Mita apre la Festa dell'Amicizia avvertendo di aver ritirato le dimissioni solo perché «mi hanno detto che le preoccupazioni politiche che avevo espresso non erano solo mie». Ora aspetta di vedere «se è vero». Presto. Tanto «lo scontro politico rimetterà in discussione l'equilibrio che non c'è». Parte per Lavarone a spiegare alla si-nistra de che la partita è «appena cominciata».

#### PASQUALE CASCELLA

MONTECATINI. sio non ci ho ripensato. Ne riparliamo tra due mesio. Ciriaco De Mita sloggia sorrisi e tende le mani a quel pezzo di epopolo deche lo stringe e lo acclama come sgrandes. Un metro e ottanta, replica lui, come potrebbe fare chi fa della sana autolironia sul proprio glorioso passato. Ma la carica di presidente del Consiglio nazionale dello scudocrociato ce l'ha ancora sulle spalle. Le sue dimissioni al Consiglio nazionale sono durate in tutto 8 ore. Una sceneggiata? De Mita ha uno scatto d'irritazione: sha come potete immaginare che uno lotti nel partilo per dimetters? Lotta per starci, lotta per far prevalere le sue idee. All'opposizione ti ci mandano. Lo grida quasi, e la voce rivela tutta la tensione mascherata prima, quando con passo presidenziale aveva passato in rassegna la banda che lo salutava con l'inno di Mameli. Del resto, qui è arrivato proprio rella veste ufficiale di presidente per aprire a nome di

tutto il partito la «Festa dell'Amicizia». Il cielo livido di pioggia sembra lar eco al monito
irridente di Giulio Andreotti
dalla tribuna del Consiglio nazionale de: «Che diavolo di
amicizia andiamo a celebrarel». Gii «amici» della maggioranza de, del resto, non si vecho. E quel miglialo di militanti de che si affollano attorno a De Mita per applaudire
chiedere autografi sono quasi
tutti fan. Il tedele Clemente
Mastella indica tanto entusiasmo e mormora: «Vi sembra
che il demilismo sia linito?».

Deve proprio bruciare la ferita di Lavarone. De Mita andrà proprio Il, appena conclusa la giornata di Montecatini.
Ma non per farsi processare
dalla sinistra, la sua «setta». «I
processi – dice – si fanno
quando ci sono i reati e gli imputati. E li notri ci sono ne gli
uni ne gli interi. Ma le critiche
che le sono state rivolte, a cocessiva personalizzazione dello scontro che ha lasciato la
sinistra allo sbando? «lo ho

fatto di tutto per oggettivare al Consiglio nazionale. Ma anche nella sinistra esistono le personalizzazioni. È naturale. Credo che sia così anche in Paradiso». De Mita cammina per gli stand allestiti nello stadio di Montecatini, dispensando il proprio verbo: «Dicono delle le grecompariori pone con le crecompariori pone con le proprio verbo: «Dicono delle le grecompariori pone con controli proprio verbo: «Dicono delle le grecompariori pone con controli proprio verbo: «Dicono delle proprio verbo: «Dicono che le preoccupazioni non so-no una linea politica? E invece lo sono, e come. Sì, siamo tutid d'accordo sull'alleanza a cinque, ma bisogna pensare al dopo, visto che nell'alleanza c'è sempre qualcuno che pensa ad equilibri futuri diversis. Ma non è solo con il Psi di Craxi, chiamato in causa con nome e cognome, che De Mita polemizza. Parla a nuora perché suocera intenda, vale a dire Arnaldo Forlanti, il segretario della Dc. «La Dc. – gli fa sapere – deve cominciare ad attrezzarsi». Per cosa? È il pezzo forte del discorso ufficiale, quello che terrà più tardi nel palazzo dei congressi: «Mi auguro di sbagliare – dirà – ma quando tra qualche mese si rimetterà in discussione d'accordo sull'alleanza a se si rimetterà in discussione l'equilibrio che oggi non c'è, allora ci capiremo meglio. Ci capiremo sul concetto di una capiremo sul concetto di una politica che rischia di inaridirsi nella brutale logica di un 
potere senz'anima». Ma, ora, 
galvanizzato dal tifo dei suoi 
fan, De Mita ha solo voglia di 
togliersi qualche scaglia dai 
denti. Ce l'ha ancora con Carto Donat Cattin che la aveva

«Quale?» chiede. Qualcuno az-zarda: la direzione generale della Rai. E lui: su quella non è il Consiglio nazionale che decide. Piuttosto è nella men-talità sindacale di Donat Cat-tin aprire una trattativa per centrare un altro bersaglio, lo, invece, quando ne fisso uno, o vinco o perdo. Ce l'ha ano vinco o perdo». Ce l'ha an-che con Sbardella, che non vuole in lista a Roma: «Quello della capitale – dice – è un problema per tutta la Dc., Alla fine, quando gli si chiede se è vero che si sono incrinati i suoi rapporti con il segretario, sbotta anche su Fortani: «Sen-to già – ironizza – la sua man-

si spiega meglio De Mita quando affronta l'«impegno unitario della manifestazione ufficiale. Il programma preve-de un botta e risposta con la platea. Ma lui lascia fare la prima domanda (sulla crisi prima domanda (sulla crisi del comunismo) e chiede di poter parlare in libertà. E co-mincia subito a dire che «i do sono contenti per come si è concluso il Consiglio nazionale anche se non lo hanno ca-pito». E lui vuole chiarire che lisi; c'è stato chi ha guardato al passato e chi a quello che può succedere domani». Nel mezzo c'è il governo di Ansembra dire – la nuova mag-gioranza de non lo ha cercato con adeguata fermezza, nem-meno come «scambio» politico con la testa di De Mita. «È che la politica – incalza il presidente de – non si scontra più sui problemi come occasione di scontro. E l'esempio offerto alla platea fa scattare l'applauso: l'idea socialista della Repubblica presidenziale. «Fa coincidere – dice De Mita – la democrazia con il punto forte di decisionismo politico». Una concezione «radicalmente diversa dall'esperienza delle democrazie pluraliste». E tutto l'impianto politico socialista è bollato come «immorale» perché d'avorisce il suo interesse e non quello della collettività». Su questo il presidente de in-

vita il partito a «discutere di più e consentire di meno», a «non scomparire dietro il si-lenzio» perché «rischiamo di andare un giorno a uno scon-tro in cui c'è una proposta pe-

tro in cui c e una proposta pericolosa e un rifiuto ad essa immotivato.

E alla domanda sugli sconvolgimenti in atto all'Est, cosa risponde De Mita? Che «al crollo del comunismo abbiacrollo del comunismo abbia-mo contribuito anche noi, con la nostra cultura popolare, ma proprio per questo - ag-giunge in evidente contrasto con Andreotti - enon dobbia-mo oggi dire: "state calmi, op-pure seguite un'altra liturgia", bensi "fate più in fretta come

chi ha un dente cariato e se lo deve togliere". Ed è un altro invito a «riappropriarsi della ragione culturale e morale della politica». Non c'è altro da dire, per ora. Resta l'invocazione di un'apertura di credito. Diamo tempo al tempo, dice De Mita. Intanto, quello che serve per una corsa à Lavarone. Dalla Dc dal abarile abbastanza grosso: (è la definizione za grosso» (è la definizione con cui De Mita ha replicato al repubblicano Giorgio La Malfa) e che lo acclama presidente per una unità di fac-ciata alla sua «setta» che me-dita di ricominciare facendo a

Goria: «Non ho ancora capito perché De Mita non s'è dimesso»



«Non ho ancora capito, perché nessuno me lo ha spiegato, il ripensamento di De Mita. Ci aveva spiegato la "scelta obbligata" delle dimissioni. Eravamo tutti d'accordo. Dopo poche ore era cambiato tutto apparentemente senza ragione: l'ex presidente del Consiglio Giovanni Goria (nella fol), intervistato dalla agenzia di stampa Adn Kronos, ha dato voce con queste parole alla delusione di una parte della sinistra de.

«Dannose le critiche vaticane», dice Sbardeila

giunta l'ora di ricevere an-che risposte sprezzanti. Vit-torio Sbardella, «ras» andreottiano nella capitale ha detto a Panorama: De Mita riesce ancora a stupirmi nerché nonostante tutto

quello che gli è capitato, sembra che non abbia imparato a riflettere e meditare. È sempre convinto dogmaticamente di avere ragione lui. Non si sa su che cosa». Le critiche dell'Os servatore romano a CI? Sono molto dannose per l'Osserva-tore romano. La responsabilità è del direttore che non mi è amico e che si chiama Agnes come Biagio, le connessioni sono facilissime, "è lo zoccolo duro del demitismo".

Formigoni:
«Ecco la storia di quel mio biglietto...»

Roberto Formigoni ha replicato all'intervista di De Mita al Matino nel corso della quale il presidente del Consiglio nazionale della De ha riferito il contenuto di una lettera inviatagli dal leader di CI nel 1986, e dal quale risulterebbe un «ringraziamento» dello stesso Formigoni a De Mita. «Quali rivelazioni clamorose ritiene di aver fatto l'on. De Mita rendendo noto in maniera imprecisa e capziosa il contenuto del biglietto personale da me inviatogli nel 1986?». Formigoni osserva che le tesi contenute nel biglietto de Mita le conosceva già molto bene per avergilete io stesso esposte più volte». «Quanto ai ringraziamenti di cui De Mita parla – conclude – sono soltanto per averci egli incontrato la settimana precedente».

Bianco: «All'Eur non c'erano «La soluzione unitaria al Consiglio nazionale della De anche se intramezzata dal nervosismo, è frutto di un complesso dibattito poli-

veleni»

un complesso dibattilo politico, non di un clima da "tarallucci e vino": è quanto itico, non di un clima da "tarallucci e vino": è quanto scrive su Il Popolo Gerardo Bianco, vicepresidente della Camera, in un editoriale che viole anche essere una risposta alle critiche venute dall'Unità ai lavori del parlamentino dc. «Non la "mozione degli affetti" è valsa a rimuovere le resistenze della sinistra del partito, ma l'ineccepibile considerazione che perplessità e timori, pur validi, non si traducevano in un'alternativa all'unica scelta possibile, che è l'attuale quadro di alleanza che ha dato vita al governo Andreottis. Su questo punto – aggiunge – i sospetti della vigilia, di manovre e di inganni, sono stati rapidamente fugati. I veleni, dunque, sono rimasti tuori dal palazzo dell'Eur e la discussione ha potto diventare tranca e perfino dura, ma senza asprezze e rancoris. Insomma... a tarallucci e vino.

Il Popolo: «Miscredenti la Repubblica e il Corsera»

Il Popolo pubblica un singo-lare e violentissimo corsivo a dima di dertodo. Ljimej sione di campo che ha fatto perdere il controllo al corsi-vista del giornale de è costi-tuita dai commenti dei gior-nali alle polemiche tra il sa-servatore mono. Valuenire.

nali alle polemiche tra il su-bato, Famiglia cristiana, L'Osservatore romano, l'Avvenire, Jesus. Che tra tali pubblicazioni esista una certa dialettica politico-culturale è un dato di fatto – si afferma nell'articolo e dè pune assodato come tale dialettica spesso e volentie-ri sconfini in vis polemica eccessiva sollevando non poche preoccupazionis. Ma che a stabilire i confini dell'ortodos-sia cattolica siano oggi gli organi ufficiali del lacismo italia-no, rappresenta una novità degna di riflessione. E se su Re-pubblica si susseguono i corsivi anonimi in difesa dell'os servatore romano e della chiesa ufficiale, ecco Enzo Biazi servatore romano e con la chiesa dificiale, ecco Enzo Biazi servatore romano e della chiesa ufficiale, ecco Enzo Biagi cendere in campo sul Corriere a sostegno dell'Azione cattolica evocando con struggente nostatgia la propria infan-zia da chierichetto, nonché d'odore delle rose del mese di maggio». «Aveva proprio ragione il vecchio Sturzo quando affermava che la malapianta del clericalismo attecchisce soprattutto presso i miscredenti e laddove l'indilferenza ver-so i valori religiosi e pressoché totale. Come nel caso della Repubblica e del Corriero.

#### GREGORIO PANE

#### Il j'accuse di padre Sorge «Vi siete arresi al doroteismo»

Aver doroteizzato la sinistra. Aver legato la Dc a doppio filo, col Psi dicendola alternativa al Pci, mentre la fine dell'ideologia marxista rendeva ine-sistente questa alternatività. A Lavarone, padre Sorge esplicita la sua critica a De Mita e aggiunge: «Per i cattolici questa Dc è sempre meno affi-dabile». Con lui c'è Orlando. E assieme indicano una linea alla sinistra democristiana.

FEDERICO GEREMICCA

LAVARONE. «Si, cari amici. La fine del rinnovamento
propugnato dalla sinistra è
stata i l'accettazione, anche da
parte della sinistra, del pragmatismo tipico del preambolo
doroteo. E allora non ha tutti i
torit Forlani quando dice che
la sostituzione del segretario e
del presidente del Consiguio,
sancita nell'ultimo congresso,
ha cambiato solo il manovratore, ma non la direzione del
convogito. Parole che sono
frustate, acqua di mare sulle
lerite della sinistra de. Ma padre Bartolomeo Sorge non ha
ilmori nel pronunciarle perché, dice, se è perduta la ca-

pacità della sinistra de di rin-novare, è perduta la De. Do-po di lui parla Leoluca Orlan-do: «La De ha due anime, l'u-nità non è un valore in sé. Chi vince, vince. Chi perde, perde. E va all'opposizione, mi-gliora il luo progetto e cerca di vincere ancora. Ad entrambi la platea di La-

di vincere ancora,
Ad entrambi la plalea di Lavarone riserva un cvazione. È
la suggestione palermitanar,
altora, la capolino così tra le
file oi una sinistra divisa e disorientata. A quello che padre
Sorge dell'inisce il «doroteismo
di sinistra, contrappongono il
coraggio di scegliere e di lot-

tare. Leoluca Oriando è spietalo: d primi anni di De Mita sono stati straordinari. Fin quando lui è stato alternativo, fin quando la gente sapeva che nella De si poteva scegliere, ha esaltato il ruolo della sinistra nel paritto. Poi ha cambiato. Il congresso ed i patti del congresso sono stati il suo punto più basso. Il Cn dell'altro giorno, il suo punto bassismo. Ora Oriando e Sorge chiedono che per riempire ti ebuco nero della sinistra democristiana, si guardi all'ere sia palermitana. «Noi abbiamo un problema – dice Oriando – Ritrovare una linea politica, sapendo che De Mita, oggi, non può aiutarci. E Patermo, allora, da provocazione può diventare modello.

Messaggeri per l'Italia, ulti-

può diventare modello.

Messaggeri per l'Italia, ultimi simboli di quella che fu la sipinta propulsiva della sinistra democristiana, Orlando e Sorge arrivano a Lavarone a raccontare la favola di un partito, di un gruppo di uomini, capace di rischiare. Ed è Bartolomeo Sorge che traccia il sentiero da seguire. Segnalando bivi e trappole. Ma spie-

gando che non c'è altra strada da imboccare. È il luturo della Dc, dice padre Sorge, cui occore guardare. Oggi, caduti il voto e l'adesione per apparfenenza, d'eventuale convergenza dei cristiani in un identico partito si giustifica soltanto in base ad un "prudenziale giudizio storico". Ebbene avverte d'uenta sempre più problematico, sulla base di questo giudizio, continuare ad identificare la presenza politica dei cattolici con l'adesione a questa Dc e alla sua linea ca de catolici con l'adesione a questa Dc e alla sua linea politica. La Dc – aggiunge – sembra aver perso il passo, è visibilmente invecchiata, ap-pare incapace di rinnovarsi. Oggi la società e il mondo cat-tolico sono più avanti di que-

Oggi la società e il mondo cat-lolico sono più avanti di que-sta DC, che rischia di apparire non più affidabile.

È una critica spietata: una critica che riguarda, si, la DC di Forlani, ma che non assol-ve quella di De Mit - Una De-mocrazia cristiana - dice Sor-ge - che nel suo interno non la il corassipio, o non e capace ge – che nel suo interno non ha il coraggio, o non è capace di far pulizia; che continua in balla delle correnti, intese co-me partiti nel partito, con il lo-

Pli e Psdi attaccano De Michelis

«S'è fatto snobbare da Gheddafi»

oro seguito di clientelismi, di ri-cerca di potere e di interessi di gruppo; una Dc che al suo esterno penta ancora il rap-porto coi mondo cattolico in termini di un collateralismo periodo de la composição de la composiçã

mento del tentativo settennale di rinnovare il partito, era ine-vitabile che esplodesse in pe-riferia la ricerca di risposte nuove. Il discorso sul secondo partito dei cattolici, più che il bisogno di "un'altra Dc" ma nitesta l'attesa viva di una "Dc altra". E io dico che in fondo, pel messaggio etico e politico nel messaggio etico e politico che viene dal caso Palermo, c'è anche il tentativo di dar vi-ta ad una "Dc altra"».

Ecco, allora, l'«resia di Pa-lermo, Ecco a cosa guardare, oggi che questa frastomata si-nistra (E. non sa come riparti-re. Bantolomeo Sorge lo dice senza presunzione: ma lo dice chiaro. «L'esperienza di rinno-vamento nata a Palermo e una dimostrazione che una chiara scelta nell'anima catto-lico-demorratica è possibile, è politicamente efficace ed ha futuro. Proprio Palermo, allo-ra, diventa oggi «lo specchio degli errori della sinistra De: una sinistra che ha finito col degli errori della sinistra De:
una sinistra che ha finito cu
farsi risucchiare da quella logica che voleva esorcizzare, eche a Palermo si è riusciti a
superare. E qui Sorge muove
due chiare, esplicite, dirette
accuse a Ciriaco De Mita.
Paltra, di linea politica. «Non
si può chiedere la rottura dei
vecchi schemi correntzi e poi
ricostruirii in proprio. E che
senso ha, poi, continuare a
parlare della De come paritio
alternativo al Pci - legandosi
così a doppio filo al Psi
quando la crisi dell'ideologia
marxista rende inesistente

AFFONDI

Ecco, padre Sorge ha finito. La sala gli riserva un' ovazione. È questa ia linea con la quale rianimare la sinistra de? E un discorso molto bello - dice Granelli -, È una linea, ma ce ne sono altre. Può essere un punto di partenza, è un ragionamento affascinante aggiunge Mancino. Insomma, i commenti sono del tipo: sarebbe bello, ma non si può qualche sacrificio, quella proposta dagli eretici palermitarii. Tanto per cominciare, il passaggio degli uomini della sinistra all'opposizione sarebbe un filtro straordinario per vedere chi dawero sta a sinistra e chi no. Ma che intorno a questa linea la sinistra de contro da pensario sopratutto ascollando il commento velenoso di Carlo Donat Cattin. Padre Sorge non è la sinistra. È un gesuita. E i gesuiti hanno sempre rovinato la Chiesa... Oggi a Lavarone parlano Marinazzoli e De Mila. E vedemo.

# questi possa avere – hanno dichiarato – una propria poli-tica estera». Critici anche i

Gianni De Michelis

sollecita attuazione di questi impegni di un quadro di fer-me garanzie per i diritti uma-ni ed ha fornito assicurazioni circa la disponibilità italiana a fornire ogni opportuna consulenza giuridico-istituzionale per assecondare la svolta de mocratica della Somalia sia rende noto che la missione dei somali non è finita, e che nei prossimi giorni ci saranno ulteriori contatti a livello tecnico, in materia di coopera zione e confronti con espo-

#### Venezia Cacciari: «No a liste civiche»

VENEZIA. Massimo Cacciari è tornato a smentire categoricamente di voler dar vita, a Venezia ad una sociali." sta civica (dopo quella ancialista Mario Rigo). «I proble-mi politici e amministrativi delle grandi città – scrive Cacnon possono risolversi con manovre localistiche, in-"particulari". liste civiche o altro. Al contrario, sostiene il filosofo comunista, che una sua candidatura al consiglio comunale di Vene zia è possibile solo se il Pci insieme ad altre forze culturali e politiche, dară vita nella città lagunare ad una lista che sia weramente espressione cato per domani.

#### Sardegna Protesta pci: «Chi convoca la giunta?»

CAGLIARI. «A pochi giorni dalla presentazione al Consiglio regionale del nuovo esecutivo continua ad essere cordato tra ie vane compo-nenti la giunta uscente. Il problema è stato sollevato da Benedetto Barranu, assessore agli Affari generali e capode-legazione del Pci nella giunta Barranu giudica «né opportuno né giusto che l'esecutivo in venga convocato per proporre auspici puramente verbali, per auspict puramente verbali, per non dire propagandistici. L'e-sponente comunista critica anche la decisione di convo-care per martedi la giunta uscente, a due giorni appena dalla presentazione della nuo-va amministrazione retipnale ulta contenere sei argomenti, di cui nessuno particolarmen

#### Psdi Una lista «laica» per Roma?

ROMA. Dopo aver boccia-to la lista «Nathan» proposta da Pannella, il Psdi propone ora per Roma una lista «laica» formata da Psi, Psdi, Pri, Pli e Pr. Lo scrive l'*Umanità* di oggi rispondendo alle dichiarazio-ni di La Malfa sulla necessità di un'intesa fra laici e socialisti, suna tesi – scrive il giorna-le di Cariglia – che il Psdi va ripetendo da tempo». Laici e socialisti, infatti, «costituiscono più indispensabile». Tutta crive l'*Umanità*, le tesi di La Malfa sono inficiate da fort ontraddizioni»: la De infatti processo di alternativa indi-cato da La Malfa sarebbe per le dichiarazioni del leade repubblicano vengono anche dal Pli: ma, precisa Raffaello Morelli, «è auspicabile che l'approdo di La Malla sia conper la Dc demitiana.

#### Fgci «Andreotti non punire i drogati»

GENOVA. Da oggi, ogni ora, a palazzo Chigi arriverà un telegramma spedito dalla festa dell'*Unità* di Genova. Conarcotrafficanti». Ogni ora la Fgci invierà ad Andreotti un telegramma con l'elenco delle firme nel trattempo raccolte.

## Dichiarazioni polemiche di Preti, Patuelli e Anselmi

si la Fgcı vuol far sapere al resi debbono punire i trafficanti di droga e non i ragazzi» e che dunque la legge sulla droga che fra 15 giorni sarà sottoposta all'esame del Parlamento così com è non va. L'iniziati va è stata annunciata ieri da va e stata aminicata terr da Paolo Fedeli, dell'esecutivo nazionale, e dal segretario della Fgci di Genova Roberto Adomo, Allo stand della Fgci (dove è in corso una «non-stop» di 149 ore consecutive di musica realizzate da oltre 100 complessi) verranno dun va legge sugli stupefacenti «non abbia carattere punitivo nei confronti dei tossicodipendenti ma colpisca invece

«Snobbato» da Gheddafi, il ministro degli Esteri, Gianni De Michelis, al suo ritorno dalla Libia, ha trovato ad attenderlo una prevedibile bordata di dichiarazioni polemiche da parte dei liberali e dei socialdemocratici. I repubblicani, forse paghi di aver anticipato il viaggio con le loro critiche, ieri hanno taciuto. Il ministro s'è consolato incontran-ROMA Tanta fatica per Luigi Preti, che ha tratto una stretta di mano? C'era da aspettarselo: di ritorno da Trigloriarsi di come il suo partito

poli il ministro degli Esteri, Gianni De Michelis, ha trova-to ad attendere coi fucili puntati i più critici degli alleati di governo che avevano già sa-lutato il viaggio con accenti polemici. I più duri sono stati liberali e socialdemocratici, mentre i repubblicani, forse per «snobbare» anche loro il ministro, come ha fatto Gheddafi, o forse per una distrazione dovuta al week end», hanno lasciato in pace enti, fiatini delle agenzie di stampa. Le quali di prima mattina hanno battuto il pen-siero del presidente del Psdi,

avesse preventivamente criti-cato l'iniziativa di partecipare con una delegazione di rango ministeriale alle manife-stazioni tripoline per il ven-tennale della rivoluzione libica. Dice Preti: «La faciloneria italiana ci ha fatto fare una tatiana ci ha latto tare una brutta figura, una serie di scortesie ha caratterizzato il viaggio di De Michelis, Ghed-dafi non l'ha neppure ricevu-to; è stato un chiaro insuccesso della politica estera italiana e un momento negativo per Andreotti che ha autoriz-zato il viaggio». Ce l'hanno con De Miche-

lis anche i liberali, per i quali si sono espressi sull'episodio, in una dichiarazione con-giunta, Antonio Patuelli della segreteria e Luca Anselmi, responsabile esteri. Essi si chiesponsabile esteri Essi si chie-dono «quali risultati concreti» abbia ottenuto la partecipa-zione di De Michelis ai festeg-giamenti. «Le scarse attenzio-ni verso il ministro degli Esteri italiano, a maggiore ragione in italiano, a maggior ragione in quanto l'unico della Comunità europea ed il massimo rappresentante dell'Occiden te presente a Tripoli, sembraespresso preventivamente prudenze e riserve su quest'iniziativa, che alla prova dei fatti si è dimostrata quanto meno non preparata in modo adeguato». Nelle corrisponadeguato. Nelle corrispon-denze da Tripoli i due espo-nenti liberali sono stati anche colpiti dalle inopinate accoglienze positive ricevute, al contrario, dal presidente della Regione siciliana, il de Ri-no Nicolosi, anche lui pre-sente ai festeggiamenti: «Con-

missioni del neoministro Al rientro da Tripoli De Mi-chelis ha trovato un altro im-pegno diplomatico: la Famecolloquio col primo ministro somalo Mohamed Ali Saman tar accompagnato dal mini-stro della Istruzione superio-Abdissalam S. Hussein na, che ha tra l'altro permesso l'annullamento del coprifuoco introdotto due mesi or

confronti della Libia e le di-

delle elezioni De Michelis ha detto di apprezzare queste evoluzioni positive, ma ha ag-giunto che la comunità inter-nazionale attende ora una

> Domenica 3 settembre 1989